Collana di Architettura e
fenomenologia della città-natura

RIGENERARE A SUD
RIGENERARE IL SUD

Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana

a cura di
Ina Macaione
Laura Pavia

FrancoAngeli

Collana di Architettura e fenomenologia della città-natura
fondata da Armando Sichenze
diretta da Ina Macaione

La storia ci presenta piccoli centri posti tra civiltà e natura, bellissimi e talvolta abbandonati; da una parte e dall'altra ci pone di fronte a un territorio di macerie, di città disperse, di tracce confuse e di individualità alla deriva, in cui pure viviamo. Sembra che in queste condizioni l'accesso esperienziale alla città, al mondo e, in particolare, al "mondo della vita", venga normalmente perduto. Ma perché dobbiamo rassegnarci a tutto questo accettandolo come un dato? In fondo, più di mezzo secolo di esperienze ha descritto una traiettoria di studi e progetti riferibili a una ricca tradizione fenomenologica, architettonica e urbana. Da questa abbiamo imparato a ritrovare "il fuoco sotto la cenere". Ma è possibile, ora, prolungare questa esperienza fino alle condizioni attuali e ricercare il senso delle cose, anche in orizzontale, inseguendo nel bosco di internet un istinto di sopravvivenza? È ancora possibile pensare una città-natura in architettura per coglierne il senso nel progetto, rappresentandone le condizioni di sostenibilità nella realtà, ricostruendone, nella storia, una genealogia? Forse stiamo "mutando". Tra discordanti nature e diversificati destini la città-natura è già oltre. Sin dentro le trasmutazioni della metropoli e non solo in un suo grande parco. La città natura non è un oggetto, è una condizione di possibilità e sensi differenti. È lo scomporsi e il ricomporsi della città nel tempo, per ritrovarsi diversamente. In essa l'architettura esprime una com-posizione di principi di città: nel senso della "città che nasce" e, al tempo stesso, della città che, in un suo punto, si può ri-generare insieme alla natura, proponendo quanto vi è di più essenziale in architettura per la vita e la sopravvivenza.
La collana, proponendo di studiare questi fenomeni dai diversi punti di vista, vuol fornire elementi critici a una "comunità scientifica e di pratiche". Una comunità pensante, operante e progettante. In questo quadro, saranno ben accolti sia contributi manualistici e antologici, storie di singole città-natura e rassegne di progetti, sia punti di vista di diverse discipline, posizioni di architettura e quant'altro possa servire a chi studia e progetta architettura, città-natura e metropoli.
I volumi di questa collana vengono pubblicati a seguito di un processo di double peer review, dopo una prima selezione del Comitato scientifico.

Series of Architecture and Phenomenology of the City-Nature
founded by Armando Sichenze
directed by Ina Macaione

History shows us small towns located between civilization and nature, beautiful and sometimes abandoned, on the one hand, and, on the other, it puts us in front of a territory of rubble, of dispersed cities, of confused traces and of individuality adrift, in which we also live. It seems that in these conditions, experiential access to the city, to the world and, in particular, to the "world of life" is normally lost. But why must we resign ourselves to all this by accepting it as a given? After all, more than half a century of experience have described a trajectory of studies and projects referable to a rich phenomenological, architectural and urban tradition. From this we have learned to find the "fire under the ashes". But is it now possible to extend this experience up to the current conditions and search for the meaning of things, even horizontally, by pursuing an instinct for survival in the thousand planes of the web? Is it still possible to think of a city-nature in architecture to grasp its meaning in the project, representing the conditions of sustainability in reality, reconstructing a genealogy in history? Maybe we are "changing". Between discordant natures and diversified destinies, the city-nature is already beyond. Right into the transmutations of the metropolis and not only in its large park. The city-nature is not an object, it is a condition of different possibilities and senses. It is the decomposition and recomposition of the city over time, to find itself differently. In it, architecture expresses a composition of city principles: in the sense of the "city that is born" and at the same time of the city which, in one point, can be re-generated together with nature, proposing what is essential, in architecture, for life and survival. The series proposes to study these phenomena from different points of view, and aims to provide critical elements to a "scientific and practical community". A thinking, working and planning community. In this context, both manual and anthological contributions, stories of individual city-nature and project reviews, as well as points of view from different disciplines, positions of architecture and anything else that can be useful to those who study and design architecture, city-nature and metropolis.
After the first selection by the Scientific Board, the proposals are submitted to a double peer review by other experts.

Comitato scientifico | Scientific Board
Carmen Andriani (UniGE), Pier Federico Mauro Caliari (PoliTo), Giovanni Caudo (UniRoma3), Federico De Matteis (UnivAQ), Giuseppe Di Benedetto (UniPA), Giovanni Durbiano (PoliTO), Antonio Esposito (UniBO), Antonella Falzetti (UniRoma2), Francesca Fatta (UniRC), Alfonso Femia (Atelier(s) Alfonso Femia), Lillo Giglia (Farm Cultural Park), Luca Lanini (UniPI), Renzo Lecardane (UniPA), Giovanni Longobardi (UniRoma3), Sara Marini (IUAV), Alessandro Melis (NYIT), Consuelo Nava (UniRC), Marcello Panzarella (UniPA), Adelina Picone (UniNA), Davide Ponzini (PoliMI), Mosè Ricci (UniTN), Chiara Rizzi (UniBAS), Antonino Saggio (UniRoma1), G. Pino Scaglione (UniTN), Andrea Sciascia (UniPA), Zeila Tesoriere (UniPA), Alberto Ulisse (UniCH).

Comitato di redazione | Editorial Board
Silvana Kühtz (UniBAS), Laura Pavia (UniBAS), Alessandro Raffa (UniBAS).

RIGENERARE A SUD
RIGENERARE IL SUD

Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana

a cura di Ina Macaione e Laura Pavia

con scritti di

Gianluca Atzori - Andrea Bartoli - Pasquale Bonasora - Aldo Bottoli - Sara Braschi - Alfio Cangiani - Gianluca Cantisani - Francesco Careri - Ugo Carlini Maurizio Carta - Daniela Casorelli - Giovanni Caudo - Alessandro Cavoli Luigi Centola - Paolo Cottino - Mimì Coviello - Nicla Dattomo - Bartolomeo Dichio - Miriam D'Ignazio - Patrizia Di Monte - Pasquale Doria - Marianna Dragonetti - Francesco Erbani - Francesca Fasanino - Alfonso Femia - Lillo Giglia - Ignacio Grávalos - Daniele Ietri - Silvana Kühtz - Marco Lampugnani Massimo Lanzetta - Renzo Lecardane - Giovanni Longobardi - Ina Macaione Giuseppe Mangano - Francesco Marano - Luca Martinelli - Saverio Massaro Eleonora Mastropietro - Alessandro Melis - Stefano Micheli - Anna Mingarelli Alba Mininni - Consuelo Nava - Rosa Nicoletti - Ubaldo Occhinegro - Rita Orlando - Marcello Panzarella - Luciana Paolicelli - Silvia Parentini - Laura Pavia - Adelina Picone - Luca Pirisi - Mosè Ricci - Chiara Rizzi - Maria Rocco Viviana Rubbo - Laura Rubino - Florinda Saieva - G. Pino Scaglione - Sofia Sebastianelli - Armando Sichenze - Silvia Sivo - Carla Tedesco - Alberto Ulisse

FrancoAngeli

Ringraziamenti

Abbiamo cominciato senza sapere a cosa, esattamente, andassimo incontro. All'improvviso era arrivato il Covid19 a stravolgere le nostre vite, le nostre abitudini, il nostro lavoro. Siamo partite lentamente, con cautela e con un certo timore di andare avanti in un modo nuovo per noi. Non avevamo nessuna certezza, né potevamo immaginare che, da un ciclo di seminari online sulla rigenerazione urbana, sarebbe nata la straordinaria avventura che abbiamo vissuto durante tre lunghi e intensi mesi dal tempo sospeso e incerto.
Un fiume di progetti, esperienze, persone che ci hanno seguito e accompagnato durante 47 seminari e che ora sono parte di una rete di connessioni e relazioni dal grande valore umano, prima ancora che didattico e professionale.
Il nostro ringraziamento va a tutti i 65 relatori e relatrici, ai 43 discussant, alle provocatrici e ai provocatori, che insieme con noi hanno animato le discussioni durante i seminari e che hanno reso possibile la costruzione di quest'atlante sulla rigenerazione urbana a Sud, le cui registrazioni sono visibili sul canale YouTube del Nature City Lab.
Ringraziamo anche tutte le studentesse e gli studenti dei vari laboratori di architettura e tutti i partecipanti, per l'ascolto e il contributo attivo portato alle discussioni.
Ricordiamo con gratitudine Armando Sichenze, che a distanza di pochi mesi ci ha lasciato.
L'augurio, infine, è di continuare insieme questo viaggio entusiasmante, che non finisce qui.

La pubblicazione è stata finanziata con i fondi Research supported by LIFE 14 CCA/GR/000389 – Agro-ClimaWater; PSR Basilicata 2014-2020 sottomisura 16.1 – Tinno.Ge.Pra; PSR Basilicata 2014-2020 sottomisura 16.2 – NUTRI.FE e fondi RIL del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM), Università degli Studi della Basilicata.

Collana di Architettura e fenomenologia della città-natura

RIGENERARE A SUD | RIGENERARE IL SUD
Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana
a cura di Ina Macaione e Laura Pavia

Progetto grafico e impaginazione: Sari Lindholm
Editing: Studio Giannatelli

In copertina: Parco Scultura La Palomba, Matera *(credit Laura Pavia)*

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

IL MERIDIANO p. 9
THE MERIDIAN » 11
Giovanni Longobardi

RIGENERARE A SUD. “Riformare lo sguardo” per immaginare nuove connessioni » 13
RIGENERATING IN THE SOUTH. “Reforming the gaze” to imagine new connections » 17
Laura Pavia

RIGENERARE IL SUD. Un mondo diverso » 21
REGENERATING THE SOUTH. A different world » 25
Ina Macaione

Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana a Sud » 30

1 **Ripensare la città | Rethinking the city** » 32

Intercettare, supportare, connettere. Percorsi partecipativi, pratiche dal basso e progetti di territorio » 35
Carla Tedesco, Puglia | Bari

Progetti e strategie per la rigenerazione urbana di Taranto » 39
Ubaldo Occhinegro, Puglia | Taranto

Dai rioni Sassi alla città pubblica. Tra fermate della storia e nuove partenze » 47
Pasquale Doria, Basilicata | Matera

Tecnologie urbane e periferie di comunità in transizione
Questioni aperte e progetti imperfetti » 53
Consuelo Nava, Calabria | Reggio Calabria

Il ruolo del progetto nelle dinamiche *down-up* e *up-down* » 58
Marcello Panzarella, Sicilia | Palermo, Baucina

Castel Volturno. La rigenerazione più difficile d’Italia » 62
Luigi Centola, Campania | Castel Volturno

2 **Rappresentare la comunità | Representing the community** » 68

UDE | Urban Design Experience. Da consumarsi preferibilmente entro... » 71
Alberto Ulisse, Abruzzo | Pescara

Da pubblico a comunità: la cultura urbana che alimenta il diritto alla città.
Il caso di expostModerno » 75
Silvia Sivo, Puglia | Bari

Processi di rigenerazione urbana a base culturale e partecipativa » 80
Marco Lampugnani, Saverio Massaro, Puglia | Altamura – Messico | Monterrey

Da spazi a luoghi. ExFadda e il riuso di immobili pubblici in abbandono in Puglia.
Le visioni di Roberto Covolo » 86
a cura di Ina Macaione e Laura Pavia, Puglia | Brindisi

Casa +. Il social housing per la città vecchia di Taranto » 89
Paolo Cottino, Nicla Dattomo, Laura Rubino, Puglia | Taranto

Abitare a Malve. Politica ed estetica » 96
Francesco Marano, Basilicata | Matera

Boulevard Matera 2019 #LaViaDelCarro
Dal mito ai nuovi riti per la rigenerazione degli spazi pubblici di Matera » 104
Ina Macaione, Laura Pavia, Basilicata | Matera

Costruire e abitare la città che verrà. Favara, la città possibile » 109
Andrea Bartoli, Lillo Giglia, Florinda Saieva, Sicilia | Favara

(Ri)costruire spazi di comunità. Progetto-azione nella città del mercato Ballarò a Palermo p. 116
Renzo Lecardane, Sicilia | Palermo

Rigenerare la città abitata. Il racconto del Laboratorio di Città Corviale » 121
Francesco Careri, Giovanni Caudo, Sara Braschi, Maria Rocco, Sofia Sebastianelli, Lazio | Roma

L'amministrazione condivisa. Le istituzioni, la comunità, le scuole insieme per la cura dei beni comuni » 127
Pasquale Bonasora, Gianluca Cantisani, Lazio | Roma

Dalla fase 1 della resistenza alla fase 2 della resilienza L'esperienza di ProPositivo in Sardegna » 130
Gianluca Atzori, Luca Pirisi, Sardegna | Macomer

I vuoti urbani. Irrequietezza e possibilità » 136
Ignacio Grávalos, Patrizia Di Monte, Basilicata | Valle del Basento – Spagna | Saragozza

3 Progettare la città-natura | Designing the nature-city » 140

Sperimentare Matera. Progetti per una città futuristica » 143
Mimì Coviello, Basilicata | Matera

Cambiamenti climatici e sicurezza alimentare. Dall'agricoltura alla rigenerazione urbana » 147
Bartolomeo Dichio, Alba Mininni, Rosa Nicoletti, Basilicata | Matera

L'Alfabetiere del dire e del fare con l'ambiente » 152
Francesca Fasanino, Basilicata | Matera

Apriamoci alla bellezza. Gli orti urbani di Macchia Romana a Potenza » 156
Marianna Dragonetti, Daniela Casorelli, Basilicata | Potenza

4 Riabitare l'abbandono | Living the abandoned places » 160

La Rete dei Tratturi del Molise. Il turismo lento per la rigenerazione delle aree interne Da un'idea di Giuseppe Notartomaso » 163
a cura di Ina Macaione e Laura Pavia, Molise | Campodipietra

Rigenerare|Riattivare|Riabitare » 165
Adelina Picone, Campania | Laceno, Grottaminarda

Documentario, geografia e fieldwork: i nostri "Studi sul Qui" » 170
Daniele Ietri, Eleonora Mastropietro, Puglia | Ascoli Satriano

Genzano Città-Convivio. Scenari prossimi, strategie e tattiche abilitanti » 176
Chiara Rizzi, Basilicata | Genzano

Co-design e tecnologie abilitanti per lo sviluppo sostenibile delle aree interne calabresi Sperimentazioni progettuali: il "Rural Making Lab" di Pensando Meridiano » 180
Giuseppe Mangano, Calabria | Reggio Calabria, Zagarise, Condofuri

Il racconto fotografico per una riflessione sul paesaggio contemporaneo » 185
Viviana Rubbo, Basilicata | Valle del Basento – Sicilia | Gibellina – Sardegna | Ottana

L'Italia che non ci sta. Viaggio in un paese diverso » 188
Francesco Erbani, Sud Italia

L'Italia è bella dentro » 192
Luca Martinelli, Sicilia | Castelbuono

5 Esplorare l'invisibile | Exploring the invisible » 196

Quando Tutto e Nulla Cambia » 199
Mosè Ricci, Abruzzo | Lanciano

Il bello che resta. Demolire i cinici » 206
Silvana Kühtz, Basilicata | Matera

Mediterranei invisibili. L'architettura come incontro tra immaginario e reale » 210
Alfonso Femia, Calabria | Reggio Calabria – Sicilia | Messina – Francia | Marsiglia

Dieci gesti-barriera per le città aumentate del Neoantropocene » 215
Maurizio Carta, Sicilia | Palermo

Reificazione ed Exaptation. Verso una estensione della tassonomia dell'architettura » 220
Alessandro Melis, Comunità resilienti

6 **Costruire l'utopia | Bulding the utopia** p. 224

L'Atlante delle emozioni delle città » 227
Massimo Lanzetta, Luciana Paolicelli, Basilicata | Matera

Un museo della città per Matera. Visioni di scenari possibili » 231
Silvia Parentini, Basilicata | Matera

Metamatera. Matera 2030 tra utopie (realizzabili) e distopie » 236
Miriam D'Ignazio, Basilicata | Matera

ArteSila. Strategie di design creativo: residenze artistiche, cibo, turismo esperienziale e rigenerazione urbana » 240
G. Pino Scaglione, Calabria | Sila

L'architettura rigenerativa del Teatro di Andromeda » 245
Armando Sichenze, Sicilia | Santo Stefano Quisquina

Napoli: don Antonio Loffredo e i ragazzi della Sanità » 248
Francesco Erbani, Campania | Napoli

Biografia di un territorio. Memoria, identità, futuro » 252
Alessandro Cavoli, Ugo Carlini, Stefano Micheli, Anna Mingarelli, Lazio | Rocca Sinibalda

7 **Inventare la quotidianità | Inventing every day life** » 256

Da rifiuto a oggetto d'arte: la nuova vita delle cose
Pensare e progettare un mondo sostenibile » 259
Alfio Cangiani, Puglia | Bari

Open Design School. Un laboratorio per il ripensamento collettivo degli spazi pubblici » 262
Rita Orlando, Basilicata | Matera

Colore e identità. Una possibile tavolozza di luce e pietra » 266
Aldo Bottoli, Basilicata | Matera

La Rivoluzione delle Seppie
BelMondo e la ricerca di Rita Elvira Adamo su nuovi metodi collaborativi per vivere e lavorare insieme » 270
a cura di Ina Macaione e Laura Pavia, Calabria | Belmonte Calabro

Rete delle rigeneratrici e dei rigeneratori del Sud » 274

Il ciclo di seminari Rigenerare a Sud | Rigenerare il Sud » 278

Indice dei luoghi » 287

La pandemia di Covid19 e il conseguente lockdown, che ha confinato in casa milioni di italiani per mesi, sono stati l'occasione per organizzare il ciclo di seminari online "Rigenerare a Sud | Rigenerare il Sud" per il Laboratorio di Fenomenologia dell'Architettura dell'Università di Matera, nato da un'idea delle due curatrici. C'era un forte bisogno di dare voce alle tante importanti esperienze di rigenerazione urbana in atto nel Mezzogiorno, portate avanti da persone del Mezzogiorno, che però apparivano isolate e distanti tra loro.

Nella consapevolezza che non parlare di qualcosa equivale a ignorarlo e condannarlo all'oblio, in più di 45 seminari le curatrici hanno dialogato con docenti, ricercatori, studenti, professionisti, amministratori, associazioni e liberi cittadini. Da questa lunga e anche faticosa avventura, è emersa in tutta la sua ricchezza e vitalità l'immagine di un Sud attivo, impegnato sul campo e capace di costruire una rete di relazioni, conoscenze, competenze ed esperienze strettamente legate alle peculiarità dei territori del Sud.

La mappa territoriale e umana generata da quell'immagine, che è alla base di questo atlante, indica chiaramente una strategia di azione: senza il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei cittadini che vivono nel meridione non è possibile avviare percorsi di rigenerazione degli spazi urbani. Soprattutto, non è possibile quella narrazione che cambia lo sguardo su se stessi e sull'ambiente circostante e che genera amore per il proprio territorio e desiderio di restare o tornare al Sud.

The Covid19 pandemic and the consequent lockdown, which confined millions of Italians at home for months, were the occasion to organize the cycle of online seminars "Regenerating in the South | Regenerating the South" for the Laboratory of Phenomenology of Architecture at University of Matera, born from an idea of the two authors. There was a strong need to give voice to the many important experiences of urban regeneration taking place in the South, carried out by people from the South, who however appeared isolated and distant from each other.

In the awareness that not talking about something is equivalent to ignoring it and condemning it to oblivion, in more than 45 seminars the authors have conversed with teachers, researchers, students, professionals, administrators, associations and free citizens. From this long and even tiring story, the image of an active South, committed to the field and capable to build a network of relationships, knowledge, skills and experiences closely linked to the peculiarities of the territories of the South, emerged in all its richness and vitality.

The territorial and human map that was generated from that image and which is the basis of this atlas of urban regeneration in the South clearly indicates an action strategy: without the involvement and active participation of citizens living in the South, it is not possible to start paths of regeneration of urban spaces. Above all, that narrative that changes one's gaze on oneself and the surroundings and which generates love for one's territory and the desire to stay or return to the South is not possible.

Ina Macaione e Laura Pavia
Luglio | July 2022

IL MERIDIANO

Giovanni Longobardi

Ernst Bloch, nel 1926, proponeva di invertire la tradizionale sequenza del Grand Tour e di visitare l'Italia partendo dalle regioni meridionali:

> "Troppo pochi entrano in Italia dal Sud, srotolando davanti a sé il paese a partire da Palermo, meglio ancora da Tunisi e dai suoi sud [...] Nell'Italia del sud è rintracciabile con maggior evidenza quell'antica civiltà mediterranea, anticlassica e nutrita d'Oriente, che ha inondato popolo e arte nel resto del paese"[1].

Si trattava, allora, di guardare non tanto il Sud in se stesso, ma da Sud all'Italia intera con una nuova prospettiva estetica ed etnografica, in cui "Firenze, finora la regola, diventa l'eccezione"[2].

Lo schema con cui è costruito *Rigenerare a Sud | Rigenerare il Sud* sembra seguire la traccia lasciata dal filosofo tedesco. Questo libro parla di un Sud che coopera, che progetta reti di relazioni, naturalmente propenso all'inclusione, all'accoglienza e alla solidarietà, che mette a punto strumenti interpretativi di questioni che non sono solo meridionali, ma che attengono a una più vasta generalità di problemi dell'architettura, della città e del territorio con cui oggi si confrontano le discipline del progetto. Il pensiero di Armando Sichenze, prematuramente scomparso nel novembre del 2020, è stato un riferimento importante per la stesura di questo volume. La sua passione per il Sud risaliva a un vasto progetto didattico, di ricerca e, forse soprattutto, di vita, iniziato con Ina Macaione nei primi anni Novanta; un universo di studi, attività e relazioni di cui è difficile dar conto in poche righe, ma che credo possano riunirsi intorno al concetto di città-natura:

> "quella città, tipica dell'area del Mediterraneo, che comincia a definirsi morfologicamente con elementi riconoscibili a partire dalla fine del primo millennio, recuperando talvolta tradizioni insediative mediterranee millenarie [...] A differenza delle città del centro Europa, nella città-natura l'aspetto decisivo del bene-essere non è lo sviluppo del mercato e della produzione, che pure esistono, ma la necessità di doversi misurare continuamente e direttamente con la natura, nel bene e nel male"[3].

Traggo questa definizione da un libro fondativo, l'atlante tassonomico, dove ottantadue città della Basilicata sono descritte nelle loro caratteristiche morfologiche e di senso, quasi una *preventiva perlustrazione* del campo di lavoro che terrà impegnato Armando Sichenze per i successivi vent'anni. C'è qui il riflesso della giusta intuizione di quella "civiltà mediterranea, anticlassica e nutrita d'Oriente" anticipata da Bloch, così diversa da una realtà *settentrionale*, con in più tutte le implicazioni di questa prospettiva *meridionale* sui temi della sostenibilità, del buon abitare, dell'ecologia, del turismo, delle risorse patrimoniali.

Nel libro che abbiamo davanti, tutti questi temi ricorrono, sostenuti dall'esperienza trasmessa dal Sichenze agitatore culturale nello scovare le esperienze pilota, nel metterle in un confronto costruttivo e nel riunire persone le più diverse in occasioni di discussione; e anche questa, a completare il quadro, è stata vista come un'attitudine tipicamente *meridiana*. Serge Latouche[4] ha sostenuto che alcune forme di sapere tipiche del sud del mondo, e che hanno origine nell'antica Grecia (la φρόνησις, per esempio, la capacità di discernere, la saggezza, il saper scegliere la strada migliore tra le alternative), siano più adatte a interpretare e governa-

1 E. Bloch, *Italien und die Porosität*, «Die Weltbühne», 29 giugno 1926, trad. it. in Enrico Donaggio (a cura di), *Adorno, Benjamin, Bloch, Kracauer, Löwit, Sohn-Rethel*. L'ancora, Napoli 2000, pp. 25-26.

2 Ivi, p. 26.

3 A. Sichenze, *Città-Natura/Nature-City in Basilicata*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2000, pp. 15-17.

4 S. Latouche, *La sfida di Minerva*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

re la complessità. La categoria antica della *politica* è infatti proprio ciò che sembra contrassegnare trasversalmente le esperienze e i luoghi a confronto in questo libro. *Meridiano*, d'altra parte, è anche la linea che unisce da Nord a Sud tutti i luoghi della terra in cui è *mezzogiorno* nello stesso istante; è lo strumento cruciale nei secoli utilizzato per determinare la longitudine, cioè la propria posizione, la distanza da casa. Lo spaesamento di oggi è il motivo per cui a tutti quelli che lo hanno conosciuto e amato mancherà Armando, il *Meridiano*.

THE MERIDIAN

Giovanni Longobardi

Ernst Bloch, in 1926, proposed to reverse the traditional sequence of the Grand Tour and to visit Italy starting from the southern regions:

> *"Too few enter Italy from the South, unrolling the country in front of them starting from Palermo, better still from Tunis and its souths [...] In southern Italy, that ancient Mediterranean civilization, anticlassical and nourished by the East, which has inundated people and art in the rest of the country, can be traced more clearly"*[1].

It was a question, then, of looking not so much at the South itself, but from the South to the whole of Italy with a new aesthetic and ethnographic perspective, in which "Florence, until now the rule, becomes the exception"[2].

The scheme with which Regenerate in the South | Regenerate the South is constructed seems to follow the trace left by the German philosopher. This book talks about a South that cooperates, that designs networks of relationships, naturally inclined to inclusion, acceptance and solidarity, which develops interpretative tools for issues that are not only southern, but which pertain to a broader generality of problems of architecture, of the city and of the territory with which the disciplines of the project are confronted today. The thought of Armando Sichenze, who died prematurely in November 2020, was an important reference for the drafting of this volume. His passion for the South dates back to a vast didactic, research and, perhaps above all, life project, begun with Ina Macaione in the early nineties; a universe of studies, activities and relationships that are difficult to account for in a few lines, but which I believe can come together around the concept of city-nature:

> *"that city, typical of the Mediterranean area, which begins to define itself morphologically with recognizable elements starting from the end of the first millennium, sometimes recovering millenary Mediterranean settlement traditions [...] Unlike the cities of central Europe, in the city-nature the decisive aspect of good-being is not the development of the market and of production, which also exist, but the need to have to measure oneself continuously and directly with nature, for better or for worse"*[3].

This definition is drawn by a founding book, the taxonomic atlas, where n. 82 cities of Basilicata are described in their morphological and meaningful characteristics, almost a preliminary patrol *of the labor camp that will keep Armando Sichenze busy for the next twenty years.*

Here there is the reflection of the correct intuition of that "Mediterranean civilization, anticlassical and nourished by the East" anticipated by Bloch, so different from a northern reality, with in addition all the implications of this southern perspective on the themes of sustainability, of good living, ecology, tourism, patrimonial resources.

In this book, all these themes recur, supported by the experience transmitted by the cultural agitator Sichenze in finding the pilot experiences, putting them in a constructive comparison and bringing together the most diverse people for discussion; and this too, to complete the picture, was seen as a typically meridian attitude. *Serge Latouche*[4] *argued that some kind of knowledge typical of the southern hemisphere, and which originate in ancient Greece (the* φρόνησις, *for example, the* ability to discern, *the wisdom, the knowing how to choose the best path among the alternatives), are more suitable for interpreting and governing complexity.*

1 E. Bloch, *Italien und die Porosität*, «Die Weltbühne», 29 giugno 1926, trad. it. in Enrico Donaggio (a cura di), *Adorno, Benjamin, Bloch, Kracauer, Löwit, Sohn-Rethel*. L'ancora, Napoli 2000, pp. 25-26.

2 Ivi, p. 26.

3 A. Sichenze, *Città-Natura/Nature-City in Basilicata*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2000, pp. 15-17.

4 S. Latouche, *La sfida di Minerva*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

Indeed, the ancient category of politics is precisely what seems to mark transversally the experiences and places compared in this book. Meridian, on the other hand, is also the line that unites from North to South all the places on earth where it is noon at the same instant; it is the crucial tool used over the centuries to determine longitude, that is one's position, the distance from home. Today's disorientation is the reason why all those who have known and loved him will miss Armando, the Meridian.

RIGENERARE A SUD
"Riformare lo sguardo" per immaginare nuove connessioni

Laura Pavia

Sono uno del Mediterraneo, che non è Sud né Nord, né Oriente né Occidente.
È il ventre liquido tra Asia, Africa e Europa.
Chi è nato su un suo bordo ha nel sangue un arcipelago di popoli.

Erri De Luca

Non è mai facile vivere sui margini, lungo i confini, a ridosso delle frontiere. Non è facile abitare i limiti, percorrere gli interstizi, stare tra le cose. Eppure è così che si vive a Sud in Italia, è così che si vive in quasi tutti i Sud del mondo.
Mimmo Nunnari afferma che "non si può scegliere il luogo dove si nasce; si nasce e basta, a Sud e a Nord, a Oriente e a Occidente, in Africa e in Asia", ma il luogo in cui si nasce può fare la differenza tra una vita ricca di opportunità e una vita in cui "il futuro diventa utopia".
Nascere a Sud è una benedizione e una condanna allo stesso tempo. Il Sud è il luogo in cui affondano le nostre radici, è la terra del mito e delle colonie greche, del sole abbagliante e del mare azzurro, è luogo di straordinaria bellezza e cultura, è terra di accoglienza e generosità, è "spazio umano plurale". Il Sud è Bassitalia, luogo poetico ed enigmatico che si estende sino a Lampedusa, ma è anche definizione ambigua, che indica un luogo dal censo "basso", in cui tutto è considerato meno rispetto al Nord: cultura, economia, condizione sociale, servizi. In questo luogo-non luogo, che si sa dove finisce, ma non dove comincia, centosessantanni anni di pregiudizi e razzismo hanno generato disparità e disuguaglianze che hanno dato origine ad aree ricche e aree zavorra. Gli economisti le chiamano *zone sacrificate*: "frenate per consentire ad altre zone di correre meglio; cannibalizzate, in nome del progresso di chi viaggia a velocità sostenuta"[1]. È accaduto così che, per favorire lo sviluppo del Nord, in aperta violazione della Costituzione e complice una storica incapacità di saper vedere e comprendere la ricchezza culturale, paesaggistica e umana del meridione, il Sud sia stato cancellato civilmente e socialmente da uno Stato che avrebbe dovuto, invece, sostenere il riequilibrio delle disparità presenti sull'intero territorio italiano. Di tutto quello che il Sud ha subito dall'Unità d'Italia in poi, non vi è storicamente alcuna traccia, molto del Sud è ancora oggi sconosciuto ai più, persino il bene che il Sud ha rappresentato e rappresenta per l'Italia intera. Le élite meridionali che si riconobbero nel sogno risorgimentale di un'Italia unita e liberale, avanzavano "*una domanda di Stato* intesa come richiesta di diritto, ordine, giustizia e non oblazioni o elemosine", quelle che ha invece elargito uno Stato rivelatosi "avverso, nemico, indifferente" e anche debole nell'arginare le spinte razziste del Nord, tese a sfruttare il meridione e a impedirne la crescita per incrementare e consolidare il proprio sviluppo e potere[2]. Eppure, il Sud è il centro del Mediterraneo, di quel mare in cui "tutto è accaduto", "tutto è scritto", "tutto è racchiuso", quel mare che i Greci chiamavano mare interno e che per i Romani era mare *nostro*.
Fernard Braudel afferma che il Mediterraneo

> "è mille cose al tempo stesso. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma una successione di mari. Non una civiltà, ma una moltitudine di civiltà ammassate l'una all'altra. Il Mediterraneo è un crocevia antico. Da millenni tutto è confluito verso questo mare, scompigliando e arricchendo la sua storia"[3].

1 M. Nunnari, *Elogio della Bassitalia, Con qualche invettiva contro il razzismo del Nord*, Rubettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 11, 25, 55.
2 *Ibidem*, pp. 18-19.
3 F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani, Milano 1987.

Il Mediterraneo è anche "sguardo sul possibile" e "mare come destino dell'uomo" per Paul Valery, per Leonardo da Vinci "da Oriente a Occidente in ogni punto è divisione", è "enigma meraviglioso" per Emil Ludwig, è "metafora della vita" per San Paolo, è "il cuore del mondo" per Corrado Alvaro, è "mare-confine" per Franco Cassano. Per Mimmo Nunnari il Mediterraneo "resta metafora della vita dell'uomo di tutte le latitudini: resta il mare che sempre rinasce e ricomincia e a cui l'Europa, immemore, egoista, e impaurita, deve tutto". Ma è anche quel mare che fatica "a ritornare al centro della storia; non riesce a riavere il suo ruolo centrale e strategico che ha caratterizzato il suo essere mondo pluriverso"[4]. E, come il Mediterraneo, anche l'Italia, con il Sud avamposto dell'Occidente verso il Medioriente e verso l'Africa del Nord e ponte di collegamento con l'Europa, stenta a tornare centrale nel processo di sviluppo euro-mediterraneo, che pure consentirebbe al sud di ridurre la storica distanza che lo separa dal nord e che lo renderebbe quel "Mezzogiorno centro del Mediterraneo" come lo aveva immaginato Fernand Braudel.

La difficoltà principale dell'Italia sta nel non accettare pienamente la sua condizione geografica di terra di confine tra due continenti, nel non riconoscersi frontiera ai margini dell'Europa, nel non saper abitare consapevolmente il suo limite. La frontiera genera sempre inquietudine per essere luogo in cui si è di fronte a qualcuno o a qualcosa che non si conosce e che può nascondere insidie. Franco Cassano afferma che "è sulle frontiere che si misura tutta la terribile inquietudine che attraversa la storia degli uomini", proprio per il loro essere limes, "luoghi della divisione e della contrapposizione, luoghi di uomini che stanno di fronte, ognuno dei quali vigila l'altro". Il concetto di frontiera, però, è ambivalente, poiché nel momento in cui separa, unisce: "la frontiera quindi non unisce e separa, ma unisce in quanto separa", essendo anche l'insieme dei punti che si hanno in comune, esattamente come il confine, il bordo, il limite, il margine. Conseguentemente, "il confine è sacro perché custodisce il rapporto tra identità e differenza", è il luogo della terminazione e della determinazione reciproca, è quel "mare-confine" che "produce un'interruzione del dominio dell'identità, costringe a ospitare la scissione". Il problema, tuttavia, è proprio il rapporto tra le differenze e se non si è disposti ad accettare tale contraddizione e contrapposizione, si finisce per voltare le spalle al Mediterraneo e all'Africa, al Sud, e dirigere lo sguardo nella direzione opposta, il Nord, esattamente come ha fatto l'Italia[5]. Dario Fabbri afferma che l'Italia è una penisola senza mare, che, pur essendo per natura dotata di una posizione strategica nel mar Mediterraneo, continua a guardare all'Europa del Nord e del mare non sa che farsene:

> "È la principale tragedia del nostro paese. Essere penisola senza pensarsi sul mare. [...] Pure esistenti nel cuore del Mediterraneo, gli italiani non guardano il mondo dalle coste, non mantengono gli occhi sulle onde. [...] Vivono nel terrore dell'Oltreterra. [...] Anziché dominare il bacino in cui sono immersi, si augurano di non finirvi dentro [...]. Senza accorgersi che tanta mancanza ne umilia la potenza, privandola del suo habitat".

Le ragioni di una tale negazione e contraddizione sono da ricercarsi in fattori di carattere storico, geopolitico e demografico, quando le vicende del Risorgimento, in cui l'Italia unita fu pensata dai piemontesi, benedetta dagli inglesi e occupata dagli americani, sancirono la fine della vocazione marittima dell'Italia, consacrandola come Paese di terra. La classe dirigente settentrionale non ha mai guardato con interesse al Mediterraneo, impegnata com'è a guardare altrove, con una soggezione per il Nord Europa pericolosa, perché ci allontana da quello che dovrebbe essere il campo d'azione privilegiato dell'Italia, il mar Mediterraneo e il Sud che ne è il centro. Questo perché manca nella classe dirigente nazionale la consapevolezza del destino marittimo dell'Italia, del fatto che proprio nel Mediterraneo si gioca la partita della sopravvivenza geopolitica ed energetica. Così, siamo esclusi dalla disputa nel Mediterraneo orientale, i nostri porti soffrono per l'inadeguatezza delle infrastrutture e i traffici commerciali ci sfiorano, senza incidere in modo sostanziale sulla nostra economia[6]. Costruire le connessioni

4 M. Nunnari, *Destino mediterraneo. Solo il mare nostro ci salverà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 25, 37.
5 F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari 2005, pp. 23, 51-53.
6 D. Fabbri, "Italia, penisola senza mare", in *Limes,* n. 10/2020, pp. 47-55.

fisiche necessarie tra nord e sud è fondamentale per lo sviluppo dell'Intero Paese. Non attivarsi in tal senso esprime solo la volontà negativa di tenere il meridione sempre un passo indietro. Eppure, si continua a procrastinare, prima di tutto sul tema del Ponte sullo Stretto: non costruirlo significa bloccare lo sviluppo del Sud e tenere l'Italia ferma. Perché il Ponte non servirebbe solo a collegare la Sicilia con l'Italia, ma consentirebbe di riattribuire alla Sicilia (e all'Italia) il ruolo di vera frontiera del Mediterraneo, considerando anche la stretta correlazione, attraverso il Canale di Sicilia, tra Italia e nord-Africa, sensibilissima zona su diversi fronti: militare, commerciale ed economico per le connessioni energetiche e digitali. Il Mediterraneo della Sicilia non è più neppure un tema solo europeo, ma internazionale, mai così importante come in questo momento storico[7].

L'addio definitivo dell'Italia al Sud risale agli anni Ottanta, quando l'importanza assunta dai temi della legalità ha relegato sempre più il Sud a terra della criminalità e del male in assoluto. Con la chiusura della Cassa del Mezzogiorno è stato sempre più difficile per il governo stanziare aiuti per il Sud, che così è pian piano uscito dall'agenda politica dei governi, fino a scomparire del tutto, complice l'ordinamento regionale, che ha frammentato l'immagine unitaria della grande "questione meridionale", in cui il Sud pur si riconosceva, trasformandola in "questione criminale" e favorendo il sorgere della "questione settentrionale"[8]. Franco Cassano sostiene che la scomparsa della questione meridionale dalla politica nazionale possa condurre a due esiti, da un lato la sua definitiva scomparsa, dall'altro la sua riemersione con caratteristiche di tipo sovranazionale, come problema a lungo termine dell'Italia, ma anche di un'Europa capace di guardare verso Sud:

> "[...] l'unità del Paese può essere salvata solo dal rilancio in grande dell'autonomia del Mezzogiorno e la questione meridionale può rinascere solo come il fulcro della questione mediterranea[9]"[10].

Tra gli sviluppi drammatici della questione meridionale, con un Sud privato delle sue ricchezze, delle sue industrie, della sua popolazione, emigrata al Nord o all'estero, della sua capacità di reagire, vi fu la perdita della consapevolezza di sé, della memoria delle proprie origini, del proprio valore, della propria identità. Pino Aprile afferma che "noi non sappiamo più chi fummo", che la devastazione e il dolore per quanto accaduto durante la guerra per l'unificazione dell'Italia fu tale da rimuoverne il ricordo e dall'indurre il popolo meridionale a credere di esserne il colpevole, di aver meritato quanto accaduto, che il Sud fosse terra d'emigrazione da sempre, che i meridionali fossero stati da sempre meno ricchi e attivi del Nord[11]. Rovesciare questo punto di vista non è semplice e implica da parte di un intero territorio l'assunzione di una grande responsabilità, quella di cominciare a vedere il Sud in modo diverso da come lo si è guardato sinora.

Franco Cassano sostiene ci sono più modi di leggere e vedere il Sud. Il primo è il paradigma della dipendenza, secondo cui "il Sud è vittima di un meccanismo sistematico di sfruttamento, espropriazione e spoliazione delle risorse a favore delle aree forti". Il secondo è il paradigma della modernizzazione, secondo cui il Sud è un'area territoriale in ritardo rispetto ad altre aree, che deve modernizzarsi per recuperare in fretta lo svantaggio accumulato nel tempo. Il terzo è il paradigma dell'autonomia, secondo cui la rappresentazione di un Sud in ritardo e arretrato è una costruzione culturale elaborata dal soggetto più forte, quando, invece, il Sud avrebbe al suo interno una condizione differente, che propone "un'idea del Sud come forma di vita dotata

7 L. Pavia, "Il ruolo geopolitico del Sud e del Ponte sullo Stretto", in https://www.mediterraneiinvisibili.com/journal/se-il-sud-non-riparte-litalia-si-ferma-con-laura-pavia-per-mediterranei-invisibili/

8 M. Nunnari, *Destino Mediterraneo*, p. 216.

9 F. Cassano, *Tre modi di vedere il Sud*, il Mulino, Bologna 2009, p. 24.

10 Le recenti vicende legate alla pandemia da Covid19 hanno costretto la Comunità Europea a prendere atto della grave crisi innescatasi e a maturare la consapevolezza che l'Europa (e l'Italia) cresce se cresce il Sud europeo e italiano. Le ingenti risorse del fondo Next Generation EU ottenute dall'Italia sono state concesse con lo scopo principale di colmare le differenze storiche esistenti tra Nord e Sud Italia, perché con un'Italia più forte anche l'Europa è più forte e più vicina a quel Mediterraneo che sinora ha poco considerato.

11 P. Aprile, *Terroni*, Piemme, Milano 2010, pp. 11-12, 146-147.

di una sua specifica dignità, capace di liberarsi da ogni complesso d'inferiorità, e quindi di leggere criticamente alcuni aspetti cruciali della modernità". Per esempio, comprendere che modernità non è solo rincorsa dei profitti e appropriazione privata di beni comuni, ma che esiste un'idea diversa di ricchezza, che include le tradizioni e le identità locali e che si confronta con il problema del clima, riconoscendo i suoi aspetti negativi, ma anche quelli positivi, e soprattutto che il Nord non può essere il modello unico di sviluppo cui il resto d'Italia deve adeguarsi[12]. Il Sud non è un non-ancora Nord, lo scarto tra zone sviluppate e zone arretrate non è di tipo temporale, ma spaziale, soprattutto il Sud non può continuare a essere il frutto del pensiero altrui, ma deve riappropriarsi di un'autonomia di pensiero, che lo porti a riconoscersi soggetto pensante del proprio futuro. Nel "pensiero meridiano", "ogni idea del futuro del sud, del suo sviluppo, va coniugata con la specificità della sua posizione geografica e della sua cultura", va sostenuta da uno sguardo rinnovato, che torni a guardare ai luoghi come beni collettivi di cui prendersi cura, perché espressione di identità, solidarietà e sviluppo. Occorre "riformare lo sguardo" per creare nuove connessioni, per riportare al centro del discorso il Sud e il Mediterraneo, il nostro Sud e tutti i Sud del mondo, e per fare questo è necessario far correre in avanti l'immaginazione:

> "autonomia quindi non significa autarchia culturale, ma apprendimento e immaginazione, confronto con tutte le esperienze che tentano di battere strade non disegnate sulle mappe esistenti e che proprio per questo hanno bisogno di collegarsi e riconoscersi"[13].

Negli anni più recenti, in alcune zone del Sud ci sono stati tentativi importanti di cambiamento. La Puglia, per esempio, si è completamente rinnovata attraverso una politica generativa, affrancandosi dagli stereotipi secolari, mettendo a punto programmi che si proiettano in avanti, attivando la straordinaria risorsa delle nuove generazioni e puntando sulla dimensione reale del territorio: la cultura, l'agricoltura e il turismo. Un'operazione diversa nei contenuti, ma simile nei processi, è stata quella che ha visto Matera protagonista nel 2019 come Capitale Europea della Cultura: la città della vergogna dei Sassi è tornata a credere in se stessa e nel valore millenario della sua identità[14]. In tutte le altre aree del Sud permangono problemi enormi irrisolti, ma cresce dappertutto la consapevolezza che il riscatto del Sud può fondarsi solo su una forte innovazione dello sguardo, su una grande capacità di immaginare il proprio futuro e di costruire reti di cittadini, istituzioni, professionisti che siano essi stessi i rigeneratori dei luoghi che abitano, a Sud, "dove la bellezza torna a essere un premio per chi l'ha cercata a lungo e non un diritto di tutti per cui basta pagare"[15].

12 F. Cassano, *Tre modi* cit., pp. 34-57.
13 F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, pp. VIII-X, XXIII.
14 L. Pavia: https://www.mediterraneiinvisibili.com/journal/se-il-sud-non-riparte-litalia-si-ferma-con-laura-pavia-per-mediterranei-invisibili/
15 *Ibidem*, p. 9.

REGENERATING IN THE SOUTH
"Reforming the gaze" to imagine new connections

Laura Pavia

> I am one of the Mediterranean, which is neither South nor North, neither East nor West.
> It is the liquid belly between Asia, Africa and Europe.
> Who was born on one edge of it has an archipelago of peoples in his blood.
>
> Erri De Luca

It is never easy to live on the margins, along the borders, close to the frontiers. It is not easy to inhabit the limits, to walk along the interstices, to stay between things. Yet this is how we live in the South in Italy, this is how we live in almost all the South of the world. Mimmo Nunnari states that "one cannot choose the place where one is born; you are just born, in the South and North, in the East and West, in Africa and Asia", but the place where you are born can make the difference between a life full of opportunities and a life in which "the future becomes utopia". Being born in the South is a blessing and a condemnation at the same time. The South is the place where our roots sink, it is the land of myth and of the Greek colonies, of the dazzling sun and of the blue sea, it is a place of extraordinary beauty and culture, it is a land of hospitality and generosity, it is "plural human space". The South is "Bassitalia", a poetic and enigmatic place that extends as far as Lampedusa, but it is also an ambiguous definition, which indicates a place with a "low" income, where everything is considered less than in the North: culture, economy, social condition, services. In this place-non-place, which we know where it ends, but not where it begins, one hundred and sixty years of prejudice and racism have generated disparities and inequalities that have given rise to rich areas and ballast areas. Economists call them "sacrificed zones": "slow down to allow other zones to run better; cannibalized, in the name of the progress of those who travel at high speed"[1]*. It thus happened that, in order to favor the development of the North, in open violation of the Italian Constitution and thanks to a historical inability to be able to see and understand the cultural, landscape and human wealth of the Southern region, the South was civilly and socially canceled by a State that, instead, should have supported the rebalancing of the disparities present throughout the Italian territory. There is historically no trace of all that the South has suffered from the unification of Italy onwards, much of the South is today still unknown to most, even the good that the South has represented and represents for the whole of Italy. The southern elites who recognized themselves in the risorgimental dream of a united and liberal Italy, put forward "*a demand for the state *understood as a request for law, order, justice and not oblations or alms", those that instead bestowed a state that revealed itself "adverse, enemy, indifferent" and also weak in stemming the racist pressures of the North, aimed at exploiting the South and preventing its growth in order to increase and consolidate its own development and power*[2]*. Yet, the South is the center of the Mediterranean, of that sea in which "everything has happened", "everything is written", "everything is enclosed", that sea that the Greeks called the inland sea and that for the Romans was* mare nostrum. *Fernard Braudel states that The Mediterranean*

> *"is a thousand things at the same time. Not a landscape, but countless landscapes. Not a sea, but a succession of seas. Not a civilization, but a multitude of civilizations massed together. The Mediterranean is an ancient crossroads. For millennia everything has flowed towards this sea, disrupting and enriching its history"*[3]*.*

1 M. Nunnari, *Elogio della Bassitalia, Con qualche invettiva contro il razzismo del Nord*, Rubettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 11, 25, 55.
2 *Ibidem*, pp. 18-19.
3 F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani, Milano 1987.

The Mediterranean is also a "look at the possible" and "sea as destiny of man" for Paul Valery, for Leonardo da Vinci "from East to West in every point it is division", it is a "wonderful enigma" for Emil Ludwig, it is a "metaphor of life" for San Paolo, it is "the heart of the world" for Corrado Alvaro, it is "sea-border" for Franco Cassano. For Mimmo Nunnari, the Mediterranean "remains a metaphor for the life of man in all latitudes: it remains the sea that is always reborn and starts again and to which Europe, forgetful, selfish, and frightened, owes everything". But it is also that sea that struggles "to return to the center of history; it fails to regain its central and strategic role that characterized its being a pluriverse world"[4]. And like the Mediterranean, Italy too, with the South as an outpost of the West towards the Middle East and North Africa and a connection bridge with Europe, is struggling to become central again in the Euro-Mediterranean development process, which it would also allow the south to reduce the historical distance that separates it from the north and which would make it that "Mezzogiorno center of the Mediterranean" as Fernand Braudel had imagined it.

The main difficulty of Italy lies in not fully accepting its geographical condition as a borderland between two continents, in not recognizing itself as a frontier on the edge of Europe, in not knowing how to consciously inhabit its limit. The frontier always generates anxiety for being a place where you are faced with someone or something that you do not know and that can hide pitfalls. Franco Cassano affirms that "it is on the borders that all the terrible restlessness that crosses the history of men is measured", precisely because of their being limes*, "places of division and opposition, places of men who stand in front of the other". The concept of frontier, however, is ambivalent, since in the moment in which it separates, it unites: "the frontier therefore does not unite and separate, but unites as it separates", being also the set of points that have in common, exactly as the border, the edge, the limit, the margin. Consequently, "the border is sacred because it preserves the relationship between identity and difference", it is the place of termination and mutual determination, it is that "sea-border" that "produces an interruption of the dominion of identity, forces one to host the split". The problem, however, is precisely the relationship between the differences and if you are not willing to accept this contradiction and contrast, you end up turning your back to the Mediterranean and Africa, to the South, and looking in the opposite direction, the North, exactly as Italy did[5]. Dario Fabbri states that Italy is a peninsula without a sea, which, despite being naturally endowed with a strategic position in the Mediterranean Sea, it continues to look to Northern Europe and does not know what to do with the sea:*

> *"It is the main tragedy in our country. Being a peninsula without thinking about the sea. [...] Although existing in the heart of the Mediterranean, Italians do not look at the world from the coasts, they do not keep their eyes on the waves. [...] They live in terror of what is beyond earth. [...] Instead of dominating the basin in which they are immersed, they hope not to end up in it [...]. Without realizing that so much lack humiliates its power, depriving it of its habitat".*

The reasons for such a denial and contradiction are to be found in historical, geopolitical and demographic factors, when the events of the Risorgimento, in which a united Italy was conceived by the Piedmontese, blessed by the British and occupied by the Americans, sanctioned the end of the Italy's maritime vocation, consecrating it as a land country.

The northern ruling class has never looked with interest at the Mediterranean, committed as it is to look elsewhere, with a dangerous awe for Northern Europe, because it distances us from what should be Italy's privileged field of action, the Mediterranean sea and the South which is its center. This is because the national ruling class lacks awareness of Italy's maritime destiny, of the fact that the game of geopolitical and energy survival is being played out in the Mediterranean. Thus, we are excluded from the dispute in the eastern Mediterranean, our ports suffer from the inadequacy of infrastructures and commercial traffic is close to us, without substantially affecting our economy[6]. Building the necessary physical connections between north and south is essential for the development of the whole country. Not taking action in this sense only expresses the

4 M. Nunnari, *Destino mediterraneo. Solo il mare nostro ci salverà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 25, 37.
5 F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari 2005, pp. 23, 51-53.
6 D. Fabbri, "Italia, penisola senza mare", in *Limes,* n. 10/2020, pp. 47-55.

negative will to always keep a step behind the south. Yet, politicians continue to procrastinate, first of all on the theme of the Bridge over the Strait between Calabria and Sicily: not building it means blocking the development of the South and keeping Italy steady. The bridge would not only serve to connect Sicily to Italy, but it would make it possible to re-attribute to Sicily (and Italy) the role of the true frontier of the Mediterranean, also considering the close correlation, through the Strait of Sicily, between Italy and North Africa, a very sensitive area on several fronts: military, commercial and economic for energy and digital connections. The Mediterranean of Sicily is no longer just a European theme, but an international one, never as important as in this historical moment[7].

Italy's definitive farewell to the South dates back to the 1980s, when the importance of legality has increasingly relegated the South to the land of crime and absolute evil. With the closure of the Bank of the South it has been increasingly difficult for the government to allocate aid to the South, which has thus gradually gone out of the governments' political agenda, until it disappears completely, thanks to the regional system, which has fragmented the unitary image of the great "southern question", in which the South also recognized itself, transforming it into a "criminal question" and favoring the emergence of the "northern question"[8]*. Franco Cassano argues that the disappearance of the southern question from national politics can lead to two outcomes, on the one hand its definitive disappearance, on the other its re-emergence with supranational characteristics, as a long-term problem of Italy, but also of a Europe capable of looking towards the south:*

> *"[...] the unity of the Country can only be saved by the great relaunch of the autonomy of the South and the southern question can only be reborn as the fulcrum of the Mediterranean question"*[9][10].

Among the dramatic developments of the Southern question, with a South deprived of its wealth, its industries, its population, emigrated to the North or abroad, of its ability to react, there was the loss of self-awareness, of the memory of their origins, their value, their identity. Pino Aprile affirms that "we no longer know who we were", that the devastation and pain for what happened during the war for the unification of Italy was such as to remove the memory and induce the southern people to believe that they were the guilty, of having deserved what happened, that the South had always been a land of emigration, that the southerners had always been less rich and active than the Northern inhabitants[11]*. Reversing this point of view is not easy and implies that an entire territory assumes a great responsibility, that of beginning to see the South in a different way from how it has been seen up to now.*

Franco Cassano states that there are more ways of reading and seeing the South. The first is the paradigm of dependence, *according to which "the South is the victim of a systematic mechanism of exploitation, expropriation and dispossession of resources in favor of strong areas". The second is the paradigm of* modernization*, according to which the South is a territorial area lagging behind other areas, which must modernize itself to quickly recover the disadvantage accumulated over time. The third is the paradigm of* autonomy*, according to which the representation of a late and backward South is a cultural construction elaborated by the stronger subject, when, on the other hand, the South would have a different condition within it, which proposes "an idea of the South as a form of life endowed with its own specific dignity, capable of freeing itself from any inferiority complex, and therefore of critically reading some crucial aspects of modernity". For example, understanding that modernity is not just a pursuit of profits and private appropriation of common goods, but that there is a different idea of wealth, which includes local traditions and identities and*

7 L. Pavia, "Il ruolo geopolitico del Sud e del Ponte sullo Stretto", in https://www.mediterraneiinvisibili.com/journal/se-il-sud-non-riparte-litalia-si-ferma-con-laura-pavia-per-mediterranei-invisibili/

8 M. Nunnari, *Destino Mediterraneo*, p. 216.

9 F. Cassano, *Tre modi di vedere il Sud*, il Mulino, Bologna 2009, p. 24.

10 The recent events related to the Covid19 pandemic have forced the European Community to take note of the serious crisis that has arisen and to become aware that Europe (and Italy) grows if the European and Italian South grows. The huge resources of the Next Generation EU fund obtained by Italy were granted with the main purpose of bridging the historical differences existing between North and South Italy, because with a stronger Italy, Europe is also stronger and closer to that Mediterranean that has so far little considered.

11 P. Aprile, *Terroni*, Piemme, Milano 2010, pp. 11-12, 146-147.

which faces the problem of the climate, recognizing its own negative aspects, but also positive ones, and above all that the North cannot be the only model of development to which the rest of Italy must adapt[12]*. The South is not a not-yet North, the gap between developed and backward areas is not of a temporal type, but of a spatial one, especially the South cannot continue to be the result of other people's thinking, but must regain an autonomy of thought, which leads it to recognize itself as a thinking subject of its own future. In the "meridian thought", "every idea of the future of the south, of its development, must be combined with the specificity of its geographical position and its culture", must be supported by a renewed gaze, which returns to look at places as collective goods to take care of, as an expression of identity, solidarity and local development. It is necessary to "reform the gaze" to create new connections, to bring the South and the Mediterranean, our South and all the South of the world, back to the center of the discussion, and to do this it is necessary to let the imagination run forward:*

> *"autonomy therefore does not mean cultural autarky, but learning and imagination, confrontation with all the experiences that try to beat roads not drawn on existing maps and that precisely for this reason need to connect and recognize each other"*[13]*.*

In recent years, there have been major attempts at change in some areas of the South. Puglia, for example, has completely renewed itself through a generative policy, freeing itself from secular stereotypes, developing programs that look forward, activating the extraordinary resource of the new generations and focusing on the real dimension of the territory: culture, agriculture and tourism. A different operation in content, but similar in processes, was the one of Matera as a protagonist in 2019 as European Capital of Culture: the city of shame of the Sassi has returned to believe in itself and in the millennial value of its identity[14]*. In all the other areas of the South, enormous unsolved problems remain, but everywhere is growing the awareness that the redemption of the South can only be based on a strong innovation of the gaze, on a great ability to imagine one's own future and to build networks of citizens, institutions, professionals who are themselves the regenerators of the places they live in, in the South, "where beauty is once again a reward for those who have searched for it for a long time and not everyone's right for which it is enough to pay"*[15]*.*

12 F. Cassano, *Tre modi* cit., pp. 34-57.
13 F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, pp. VIII-X, XXIII.
14 L. Pavia: https://www.mediterraneiinvisibili.com/journal/se-il-sud-non-riparte-litalia-si-ferma-con-laura-pavia-per-mediterranei-invisibili/
15 *Ibidem*, p. 9.

RIGENERARE IL SUD
Un mondo diverso
Ina Macaione

Un mondo diverso è possibile solo dove e quando lo si sa vedere *mentre nasce e resiste* in condizioni difficili, emarginate ed escluse dalla scena urbana. Qui "vado dove mi porta *il senso di una situazione*". Dove, tra le tante spezzate costruzioni moderne lasciate a metà, spesso tra rovine, macerie e amabili scarti umani, appare improvvisamente, nei segni del fiore di loto che nasce e cresce nel fango, una clandestinità abitativa, un'accensione di colori che stupisce. E talvolta negli interstizi dell'abbandono s'intravede il senso di un'altra storia. Mai scritta perché diversa dalla storia illusa dalle magnifiche sorti progressive della crescita infinita delle città. Diversa, per esempio, dalla "storia fallita", finita nell'insensibilità abitativa.
A crescere oggi nel sud italiano è il degrado del già costruito di moltissime periferie, sempre più disabitate. Una presenza comunque che continua a interrogarci e che definiremo *città decrescente*, sempre più disabitata da energie vitali, penalizzata nelle scelte d'investimento, nei servizi pubblici e privati. Una città fallita o mai stata tale, nata al tempo della crescita infinita della città e nell'ottica di un'economia estranea alla "realtà del Resto" al Sud, destinata già in origine al degrado ambientale, sociale e abitativo. Cosa resiste nella "realtà del Resto"? Dove si nasconde quell'*altra storia* mai scritta, da leggere a sprazzi nell'insospettabile mondo di segreti in una ricchezza clandestina gratuita, fatta di diversità naturali, umane e culturali senza risorse economiche, ormai ai limiti della resistenza?
Dentro il fenomeno, nella "realtà del Resto", dove gli oggetti nascondono processi di vita e morte si vorrebbe vedere apparire la Cosa dell'anima del luogo di relazione con le ricchezze. Per poi abitarne il senso dell'avvicinamento. Dove l'anima riconosce e respira una ricchezza che si gode ma non si possiede. Come avviene negli stati nascenti di ogni città-natura che intercetta relazioni tra città e terra.
Nella storia più recente si possono anche apprezzare risultati positivi, ma isolati e poco conosciuti, se non addirittura clandestini, di cui ora si dirà e dove vivono non eroi ma semplicemente donne e uomini coraggiosi che riaccendono la speranza forzando il sistema delle esclusioni e delle selve burocratiche. Per quanto detto si è cercato a lungo, dove e come scegliere i casi più paradigmatici, tra mille luoghi del Sud, per provare le modalità di verifica e revisione degli strumenti di lettura architettonica più idonei a cogliere le empatie atmosferiche di quanto potrebbe accadere realmente nel Sud Italia, attivando nuovi concepimenti trasformativi.
Abbiamo selezionato quattro casi di studio per osservare il modo in cui le dinamiche del fenomeno della rigenerazione, umana e urbana, trovano campo *nutritivo* durante la concezione architettonica delle trasformazioni spaziali, in parte trattati anche in altri contributi di questo libro.

Nel fenomeno dell'accoglienza. A Riace appare l'anima
Nel silenzio irreale dei centri più interni della Calabria si nasconde un'*altra storia*. Nella Locride paesi come Caulonia, Stignano e soprattutto Riace, destinati alla desertificazione da una *economia estranea*, hanno invertito il processo puntando sull'accoglienza e la solidarietà, implementando una microeconomia in grado di generare ricchezza e occupazione.
A Riace si entrava nel fenomeno dell'accoglienza dove la magia dei luoghi era intrisa di misteriose bellezze. Le immagini atmosferiche che s'incontrano percorrendo gli spazi esterni aperti del "villaggio globale" impiegano molteplici tecniche artistiche che si concentrano, per punti discontinui che per lo più erano in abbandono, stimolando emotivamente la riattivazione induttiva delle ripartenze trasformative dell'intorno. Queste visualizzazioni di un *senso dell'esistenza* proveniente dalle culture vissute dai migranti nei propri paesi d'origine sembrano approdare in quei punti di maggiore sofferenza dei luoghi esistenti a causa di vocazioni di vita

non ascoltate, penetrando le superfici scrostate dei limiti e incontrando un *senso di abitare* profondo in altre passate esperienze vissute e represse. Tra i vari punti di riattivazione rigenerativa, che si guardano tra loro negli spazi aperti intermedi, si attua un'introversione da cui emerge quello che si potrebbe appellare *sentimento atmosferico* che pervade lo spazio, determinando una relazione affettiva di accoglienza della sofferenza in chi lo attraversa.
Il profumo di vite lontane nella natura sbarca nel "villaggio globale". Qui si apprende ad abitare l'avvicinamento delle biodiversità e di lontane culture. Così si creano nuovi generi urbani dove scintilla il senso di una nuova ricchezza. Il sindaco Mimmo Lucano è ormai famoso nel mondo per aver scoperto in questo una nuova *forma di vita resiliente* (capace di riprendersi da sé nelle crisi), creando le condizioni di un'economia circolare dotata di nuove pratiche creative. Ma qui tutto è nato nella clandestinità, con cui un'umanità ha imparato a difendersi prima dalla 'ndrangheta, e poi dalla selva degli impedimenti burocratici, creata da un sistema di *poteri estranei* su cui neppure la magistratura può molto. Ecco perché, Lucano, dichiarando "amo più la giustizia che la legge", fa politica nell'unico modo possibile: dando precedenza alle cose che contano fino al punto di dover forzare il sistema delle assurdità ai limiti della legalità. Anche con scioperi della fame. Anche finendo agli arresti domiciliari.

Nel fenomeno della ricchezza. Come a Favara una centralità fa città
A Riace l'atmosfera non è un attributo urbano, ma si aggettiva con la metafora di un *cuore pulsante* nel "villaggio globale". A Favara, invece, l'atmosfera si aggettiva con la metafora di un *cervello pensante* nei "Sette cortili" della "Farm Cultural Park"[1].
A Favara le continue narrazioni dell'esperienza degli spazi-luoghi forniscono rappresentazioni atmosferiche delle grandezze di senso maggiore già percepite o visitate altrove, proiettandole nell'atmosfera dei *Sette cortili* come senso di esistere nel mondo per sopravvivere, andando oltre lo stato di abbandono e spopolamento immediatamente circostante. Ma le molte narrazioni hanno anche il pregio di esplorare il tessuto umano che si raggruppa nei luoghi, in forma di aula, di platea, o di convivialità garantendo l'accesso a fenomeni emotivi condivisi. I quali, e questa è la singolarità dei *Sette cortili*, diventano centrali accadendo ripetutamente e trasformando la semplice accoglienza, lo spettacolo o l'insegnamento, in qualcosa "di più" che di solito è "produzione di una cultura che produce non solo cultura" e soprattutto informazione. Qualcosa "di più" che significa portare il mondo in una città della Sicilia in spopolamento per riproiettarla nel mondo.
Ma in che modo questa intuizione di centralità può diventare attiva nel concepire le trasformazioni spaziali? Come avviene atmosfericamente tutto ciò?
Avviene attraverso la continua produzione di un senso del mondo. Senso per che cosa? Per (s)cambiare, per creare lavoro per uno spazio di sette luoghi di avvicinamento umano, dotato di una centralità culturale di forte intensità urbana.
La centralità si attiva, dunque, riconcependo creativamente una continua biodiversità figurativa degli involucri murari degli abiti del *senso di esistere* dei luoghi. Questi, ogni due anni circa, vengono nuovamente rivestiti per accendere di nuove relazionalità i sensi di esistere. A volte queste nuove relazionalità esprimono, per esempio, la convivialità trasformandola in qualcosa "di più": in un'atmosfera di simpatia domestica ispirata alle pratiche di condivisione dell'abitare nel vicinato. Altre volte invece le nuove relazionalità esprimono l'ospitalità della percorrenza pedonale esterna trasformandola in una rigenerazione di vita ispirata al divenire dell'esistere. Cioè trasformandola in qualcosa "di più", creato da un'atmosfera empatica di chiamata che invita ad entrare in luoghi più appartati e segreti.

Al teatro (progetto) di Andromeda
Dopo essere entrati nel processo di "pietrificazione" che va dalle cave di Cusa ai templi di Se-

1 Il progetto, avviato nel 2010, è stato realizzato, a partire dal recupero dei "Sette cortili", per iniziativa del notaio Andrea Bartoli con la compagna Florinda Saieva, per attuare una ricongiunzione tra una ricchezza clandestina proveniente dalla città e un investimento economico.

linunte, ci si rende conto che c'è una notevole differenza tra la ricchezza, per come l'abbiamo definita fin ora, e ciò che si definisce "patrimonio". La ricchezza implica il *processo* anche rigenerativo della "Cosa" e il patrimonio, invece, riguarda prevalentemente il possesso di un *oggetto* compiuto nel passato. Paradossalmente oggi il parco di Selinunte, così affascinante per tanti aspetti, sembra un patrimonio senza più processo. Ciò anche per la responsabilità di architetti che pensano alla tutela ma non alla *ricchezza nel progetto*, che si mostra in modo esemplare al *Teatro di Andromeda* a Santo Stefano di Quisquina, progettato e realizzato, lungo l'arco degli ultimi trenta anni, dal pastore e scultore Lorenzo Reina che ci conduce nello spazio fino al punto di farci entrare nel processo-oggetto della "de-costruzione per la ricostruzione" in cui avviene un incontro tra rovine (pietre come stelle). Il senso della "pietrificazione" s'inverte aprendosi a una nuova ricchezza che si trasmette alla partecipazione delle vite umane. Lorenzo, che non cerca di imitare una (archi)star del Potere che produce grandi oggetti scultorei da imporre dall'alto, è uno scultore che si fa architetto abitando il processo di costruzione nelle sue differenze di senso.
Quando per Lorenzo gli oggetti nascono e continuano a rinascere dal basso di una terra abitata e amata nel suo spazio possono divenire cose di un'umanità resa partecipe del loro processo formativo. Il racconto delle sculture rappresentative dei miti è un viaggio spazio-temporale del *senso di esistere* dai tempi più lontani fino ad oggi. Nel riprodurre un'atmosfera archetipica, di natura profondamente affettiva, esprime i sentimenti più forti e originari, da sempre comuni a tutta l'umanità. Preparando all'esperienza del Teatro il cui scopo fondamentale è l'esplorazione di un rapporto tra il *senso di esistere* e il *senso del luogo* abitato dall'umanità. Intesa nella nuova presenza consapevole (grazie al viaggio) di appartenere attivamente all'atmosfera che si estende tra un ampio tessuto vivente di imprevedibili e sorprendenti eventi sociali e le trame compositive delle pietre.

Nel fenomeno del progetto: a Matera appare il senso
Matera è un fenomeno che vale la pena ripercorrere per viverlo e riviverlo insieme. Un'anima comune, è un processo-oggetto da tessere tra processi iniziali e oggetti architettonici delusi, che pone interrogativi sul senso del "per che cosa" progettare per rispondere a una *sostanza infrastrutturale* che appartiene al DNA della città. Dalla preistoria ad oggi: dalla Gravina, la via dell'acqua, alla Festa della Madonna della Bruna sulla Via del Carro, distrutto e riprogettato ininterrottamente da 630 anni. Il Carro, per un solo lungo giorno, il 2 luglio, attraversa la città suggerendo racconti fenomenici e atmosfere di spazio vissuto, non privi di metafore di flussi, storie, incontri e scambi. A questo si collegano, dal 2012, le attività di *FareStrada* insieme, un programma di Laboratori di città mirato a costruire nel tempo la partecipazione dei cittadini agli eventi di scambio per l'implementazione di progetti per la rigenerazione dello spazio pubblico. Le attività si impostano a partire dalla visione di una città-natura che a Matera, ogni anno, ritrova metaforicamente il rapporto con la natura e con la storia. E questo anche in relazione alle dinamiche molto partecipate dalle comunità insediate, per una nuova concezione narrativa e progettuale del Carro.
L'obiettivo attuale dei nostri programmi di rigenerazione urbana è quello di condividere con i cittadini di Matera, l'ipotesi di trasformare il percorso del Carro della Bruna in un grande *boulevard* pedonale, un parco lineare che partendo dalla *Fabbrica del Carro in periferia* giunge al centro della città, Palazzo Lanfranchi, sede museale riconosciuta come la "casa comune della città". Dunque una storia lunga e ricchissima dove l'atmosfera ha un ruolo centrale e molti, forse troppi, sarebbero i richiami anche a quanto scritto all'inizio sulle narrazioni fenomeniche di atmosfere. Per ora occorre fermarsi qui.
Si è visto in quale modo, nei casi di studio precedenti, la rappresentazione delle atmosfere si sia espressa come un potente strumento di rigenerazione della vita di un luogo (collocato in aree di forte spopolamento), portando continuamente in scena l'aggettivazione di "quasi cose" e di "atmosfere di".
Se visitando il teatro di Andromeda, entrando in un luogo ci siamo accorti di essere entrati sin

dentro l'esperienza che fanno gli oggetti in un progetto che non finisce mai, a Matera, entriamo in una strada per scoprire di essere dentro l'"in-formazione" in atto di ciò che avviene dopo un ambiente costruito e prima di un nuovo progetto. Una informazione di cui oggi le pratiche progettuali sono molto carenti. Nel *prima* si nasconde l'abitare e l'esistere, su cui si è teorizzato, il vero scopo di ogni architettura. Nel *dopo* di ogni precedente realizzato e vissuto si vorrebbe scoprire la causa che motiva una nuova opera. A ciò si riferiscono molti laboratori di progettazione da noi coordinati a Matera.
Analizzando ciò che oggi accade nella città dei Sassi si potrebbe sintetizzare, dichiarando che qui i *daimon* dei luoghi, che cercano di uscire dalle case per esistere nella città, di cui la strada è la massima espressione, cercano l'*atmosfera* adatta per incontrare la forza di quel "di più" che proprio nella strada può trovare le grandezze di senso maggiore.
Queste *atmosfere* a Matera si stanno producendo mettendo in campo un approccio alla progettazione centrato sull'ascolto dei cittadini (attraverso dialoghi osservazioni, racconti di esperienze di vita, valutazioni sui progetti proposti), mentre la pratica di un design partecipativo (basato su ipotesi ideative alternative, attività performative e giochi di ruolo) si alimenta di informazioni (con interviste, informazioni critiche, giudizi sulle condizioni di vita in un "dopo" attualmente utilizzato o con espressioni affettive, valutazioni e critiche, sempre scritte, sul prima del progetto desiderato). Tutte queste attività, in prima istanza ispirano fenomeni creativi di atmosfere di spazi vivibili proposti e in secondo luogo orientano nelle scelte e nelle ipotesi alternative il processo ideativo dei progetti. Per altri versi le prime atmosfere prodotte, anche sui luoghi della partecipazione, si propongono di essere lo *strumento interpellante*, cioè lo stimolo e l'accensione di attenzioni e relazioni, per catturare attraverso interviste (svolte in una piazza nodale) le scelte di vita. Anzitutto le preferenze rivolte alle ricchezze direttamente conosciute, esperite o amate, nell'esperienza personale dell'utente, nel rapporto con le grandezze di senso maggiore percepite, spesso da lontano, che aiutano a esistere nella città. Le vocazioni e i talenti personali, come espressioni dei *daimon*, esprimono le loro preferenze per un incontro con gli altri (per ora spesso a distanza) in quelle *atmosfere* d'incontro con altri e con il potere di quel "di più" proveniente dalle grandezze di senso maggiore: il grande del Paesaggio che dà il "di più" di sguardi a confronto, il grande del Mondo che dà il "di più" nel lontano vicino dell'"altro-oltre", il grande della Natura che dà il "di più" nel ciclo rigenerativo, il grande della Vita che dà il "di più" nella biodiversità, il grande dell'Umanità che dà il "di più" nei tanti tempi di vivere, il grande della Città che dà il "di più" nella multiversità percorribile, il grande della Mente che dà il "di più" nel molteplice profondo.
E qui, riaprendo il discorso sulla sostanza infrastrutturale del progetto della *Via del Carro*, e a proposito della descrizione di questo *fenomeno del progetto di cui qui, nel prima e nel dopo, si vede appare il senso*, viene da pensare alle stimolanti riflessioni di Michel Foucault. Soprattutto quando scriveva sulle eterotopie[2]. Chiediamoci allora quale atmosfera, ossia quale stato di affetti e sentimenti, indagare per comprendere più a fondo una atmosfera eterotopica.

2 "Terzo principio. L'eterotopia ha il potere di giustapporre, in un unico luogo reale diversi spazi, diversi luoghi che sono tra loro incompatibili. È così che il teatro realizza nel riquadro della scena tutta una serie di luoghi che sono estranei gli uni agli altri; è così che il cinema riesce a costituire una particolarissima sala rettangolare in fondo alla quale, su uno schermo a due dimensioni si vede proiettato uno spazio a tre dimensioni; ma forse l'esempio più antico di queste eterotopie, in quanto forma di luoghi contraddittori, il più antico esempio è forse il giardino. Non bisogna dimenticare che il giardino, straordinaria creazione ormai millenaria, possedeva in Oriente dei significati molto profondi e sovrapposti". M. Foucault, *Spazi altri. I luoghi dell'eterotopia*, Mimesis, Milano 2011, p. 27.

REGENERATING THE SOUTH
A different world

Ina Macaione

A different world is possible only where and when we are able to observe it as it is born and resists *under difficult conditions, marginalised and excluded from urban life. Here "I travel where the* meaning of a situation *leads me".*
Where, among so many fragmented modern constructions, half-finished, often in the midst of ruins, debris and affable human leftovers, there suddenly appears in the signs of the lotus flower that is born and grows in the mud, a clandestine occupation, an illumination of colours that generate wonder. It is often in the interstices of abandonment that we catch glimpses of the meaning of another story.
A story yet to be written because it differs from the story deluded by the magnificent progressive fate of the infinite growth of cities. Diverse, for example, from the "failed story" that ends with the insensitivity toward inhabited space.
What grows today in Southern Italy is the deterioration of constructions in so many peripheries that are emptier day by day. We refer to this presence, which continues to ask us questions, as cities in degrowth, *increasingly deprived of vital energies, penalised by investment decisions and lacking public and private services.*
A failed city, or a city that never was, born at a time of infinite growth of the city and driven by economics extraneous to the "reality of the Rest" of the South, destined from the outset to suffer from deteriorating environmental, social and dwelling conditions.
What remains of the "reality of the Rest"?
Where are we to find that other story yet to be written, to be read in flashes in the unsuspecting world of secrets in a gratuitous clandestine wealth, made of natural, human and cultural diversities lacking economic resources, and now at the limits of its resistance?
Inside the phenomenon, in the "reality of the Rest", where objects conceal processes of life and death, we long for the appearance of the Object of the soul of the place of relation with richness. In order that we are able to inhabit the meaning of this coming together.
Where the soul recognises and breathes a richness that is enjoyed but never possessed. Similar to what occurs in the nascent states of any city-nature that intercepts relations between city and land.
Recent history also offers the possibility to appreciate positive results, though isolated and little known, when not actually clandestine, about which more will be said. They are not inhabited by heroes but simply by courageous women and men who rekindle hope by bending the system of exclusions and challenging the labyrinths of bureaucracy.
In light of what has been said above, much time was spent searching for where and how to select the most paradigmatic cases, among the myriad places in the South. Places in which to test the methods of verifying and revising the tools for reading architecture most suitable to capturing the atmospheric empathies of what could realistically occur in Southern Italy, through the activation of new concepts of transformation.
Four case studies were selected to observe how the dynamics of the phenomenon of human and urban regeneration find a nurturing field in an architectural conception of spatial transformations.

The Phenomenon of Hospitality. The Soul Makes its Appearance in Riace

The unreal silence of Calabria's most remote settlements conceal another story. In the area of Locride, towns such as Caulonia, Stignano and above all Riace, doomed to desertification by an

extraneous economy, *have inverted this process by focusing on hospitality and solidarity. They have created a microeconomy able to generate profit and employment.*
In Riace we enter into the phenomenon of hospitality. The magic of place is steeped in mysterious beauties. The atmospheric images encountered while walking through the outdoor spaces of this "global village" employ various artistic techniques.
They are concentrated, in discontinuous points, the majority once in a state of abandonment, emotionally stimulating an inductive reactivation of transformations in their surroundings. These visualisations of a meaning of existence *originating in the native cultures of migrants appear to arrive where existing places suffer the most. This can be ascribed to vocations of life that have been ignored.*
They penetrate the peeling surfaces of limits and encounter a profound meaning of dwelling *in other past experiences that have been lived and repressed. An introversion is activated between the various points of regenerative reactivation, facing one another in intermediate open spaces. What emerges from this process is something we could refer to as an* atmospheric sentiment *that pervades spaces and determines* affective relations *that welcome the sufferings of those who cross it.*
The perfumes of distant natural lives land in the "global village". It is here we learn to inhabit a coming together of biodiversities and distant cultures. New urban genres are created, glimmering with the sense of a new richness.
The town's Mayor, Mimmo Lucano, gained notoriety around the globe for his discovery of a new form of resilient life *(capable of puling itself out of a state of crisis) that created the conditions for a circular economy through new creative practices. Yet here, everything is born from a clandestine condition, in which a group of people learned to defend itself, initially against the 'ndrangheta, and later against the mire of bureaucratic hurdles thrown up by a system of foreign powers over which not even the magistrate's office has any sway.*
This is why when Mimmo Lucano declared "I love justice more than law", he was being a politician in the only way possible: by giving precedence to things that matter, to the point of forcing the system of absurdities to the limits of what is legal. Including a hunger strike and, in the end, house arrest.

In the Phenomenon of Wealth. How a Centrality Made a City in Favara

In Riace atmosphere is not an urban attribute, but can be identified using the metaphor of a beating heart *in the "global village". In Favara, instead, atmosphere can be identified using the metaphor of a* thinking brain *in the "Seven Courtyards" of the "Farm Cultural Park"*[1].
In Favara, continuous narratives of experience of spaces-places provide atmospheric representations of magnitudes of a higher meaning already perceived or experienced elsewhere. They are projected into the atmosphere of the Seven Courtyards *as a sense of existing in the world to survive, moving beyond the abandonment and depopulation of their immediate surroundings. However, these many narratives also have the merit of exploring the human fabric that gathers in different places, in the form of a hall, a theatre, or convivial coming together, guaranteeing access to shared emotional phenomena.*
These latter, and this is the unique quality of the Seven Courtyards, *become centralities that occur repeatedly; they transform simple hospitality, spectacle or teaching into something "more", generally the "production of culture that produces not only culture", and above all information. Something "more" that signifies bringing the world into a town in Sicily suffering from depopulation in order to project it back into the world.*
Yet how can this intuition of a centrality become an active part of the conception of spatial transformations? How does all of this come about atmospherically?

1 Initiated in 2010, this project began with the recovery of the "Seven Courtyards" under the guidance of the notary public Andrea Bartoli and his partner Florinda Saieva. The intention was to bring about a reconnection between a clandestine source of wealth offered by the city and a financial investment.

It comes about through the continuous production of a meaning of the world. A meaning for what? For (ex)changing, for creating employment for a space of seven places that bring people together, marked by a strong cultural centrality with a strong urban intensity.
This centrality is thus activated, creatively rethinking a continuous figurative biodiversity of the town's external walls, the meaning of existence *of these places. Approximately every two years, they are re-clad to trigger new relations in the meanings of existence. In some cases these new relations express a sense of conviviality, transforming it into something "more": in an atmosphere of domestic sympathy inspired by practices of living together in a neighbourhood. In other cases, these new relations express the hospitality of external pedestrian paths, transforming them into a regeneration of life inspired by the unfolding of events. In other words, transforming them into something "more" created by an empathic atmosphere that calls out and invites us to enter secluded and secret places.*

The Andromeda Theatre (Project)
After entering into the process of "petrification" that extends from the Cusa quarry to the temples of Selinunte, we become aware of the notable difference between levels of richness, as we have defined them so far, and what we can refer to as "heritage". Richness implies a process, which is also regenerative, of the "Object", while heritage, instead, deals primarily with the possession of an object *completed in the past.*
Paradoxically, today the park of Selinunte, so fascinating for so many reasons, resembles an example of heritage lacking any process. This can also be ascribed to the responsibility of architects who think about conservation, but not about the richness of design*, exemplified in the* Teatro di Andromeda *(Andromeda Theatre) in Santo Stefano di Quisquina. Designed and built over the past thirty years, this project is the work of the shepherd and sculptor Lorenzo Reina. It leads us through space and allows us to enter into the process-object of "de-construction for reconstruction" that hosts an encounter between ruins (stones like stars). The meaning of "petrification" is inverted, opening up toward a new richness transmitted to the participation of human lives. Lorenzo, who does not seek to imitate a Powerful (archi)star producing large sculptural objects imposed from on high, is a sculptor who works like an architect by inhabiting the different meanings of the process of construction.*
When for Lorenzo objects are born and continue to be reborn from below in a land that is inhabited and loved they can become the objects of a humanity that actively participates in the process shaping them.
The story told by sculptures representing myths is a voyage in space-time of the meaning of existence *from the distant past to the present. Reproducing an archetypal atmosphere, with a profoundly affective nature, expresses more powerful and original sentiments, common to humanity since the dawn of times. It prepares us for the experience of the Theatre, whose fundamental purpose is to explore a relationship between the* meaning of existence *and the* meaning of place *inhabited by humanity. Intended in its new presence, conscious (thanks to the voyage) of actively belonging to the atmosphere that extends between a vast living fabric of unpredictable and surprising social events and the patterns composed by the stones.*

In the Phenomena of Design: Meaning Appears in Matera
Matera is a phenomenon worth retracing, in order to experience and re-experience it together. A common soul, it is a process-object to be woven together between initial processes and deluded architectural objects. It raises questions about the meaning of "what" we design for to respond to an infrastructural substance *that belongs to the city's DNA.*
From prehistory to the present: from the Gravina, the waterway, to the Feast of the Madonna della Bruna travelling Via del Carro, destroyed and redesigned without interruption for 630 years. For only one long day, July 2, the Carro *(cart) crosses the city, suggesting phenomenic stories and*

atmospheres of lived space, not without metaphors of flows, stories, encounters and exchanges. Since 2012, they are accompanied by the activities of FareStrada *insieme, a programme of urban laboratories focused on increasing the participation of citizens in events designed to bring about projects for the renewal of public space.*

The activities are laid out beginning with the vision of a city-nature that, each year in Matera, metaphorically rediscovers its relationship with nature and history. This also occurs in relation to the dynamics of participation by local communities, for a new narrative and design-related conception of the Carro*. The current objective of our urban renewal programmes is to share with the citizens of Matera the hypothesis of transforming the path travelled by the* Carro *into a grand pedestrian boulevard, a linear park that begins at the* Fabbrica del Carro in the periphery *and arrives in the city centre at Palazzo Lanfranchi, the museum recognised as the "city's communal home". A lengthy and rich history where atmosphere plays a central role and there are many, perhaps too many, references to what has been written above about the phenomenic narratives of atmospheres. For now we will stop here.*

We have seen how, in the previous case studies, the representation of atmospheres was expressed as a powerful tool for renewing the life of a place (located in areas facing important processes of depopulation), continually setting the stage for the adjectivisation of "almost objects" and "atmospheres of".

If visiting the Andromeda Theatre, entering into a place, we are aware of having entered into the experience of objects in a project that never ends, in Matera, we enter into a street to discover we are inside a state of "in-formation" that speaks about what occurs after something has been built and before a new project. An information for which current design practices are highly insufficient.

The before *conceals dwelling and existing, about which theories have been advanced, the true aim of any work of architecture. In the* after *of any preceding event realised and experienced we would like to discover the cause that motivates a new work. This is what many of the design laboratories we coordinate in Matera refer to.*

An analysis of what takes place in the Sassi today allows us to summarise that the daimon *of places, which seek to leave homes and exist in the city, of which the street is the maximum expression, search for an* atmosphere *suitable to encountering the force of that "something more" whose magnitude of a higher meaning may be found precisely in the street.*

In Matera, these atmospheres *are being produced by implementing an approach to design centred on listening to citizens (through dialogues, observations, stories about life experiences, evaluations of projects and proposals), while the practice of participatory design (based on alternative hypothesis and ideas, performances and role playing) is sustained by information (with interviews, critical information, opinions on living conditions in an "after" that is currently utilised or with affective expressions, evaluations and criticisms, always written, on the before of the desired project).*

All of these activities initially inspire creative phenomena of atmospheres of proposed liveable spaces, and secondly, as part of alternative selections and hypotheses, orient the development of projects. The first atmospheres produced, also in places of participation, wish to be a tool of questioning*, the stimulus and trigger of attentions and projects for capturing life choices in interviews (in a nodal public square).*

The interest is above all in preferences for richness*, directly known, experienced or loved through personal experience, through the relationship with perceived magnitudes of a higher meaning, often experienced from a distance and which help us exist in the city. Personal vocations and talents, as expressions of the* daimon*, speak of a preference for an encounter with others (for now often at a distance) in those* atmospheres *of encounter with others and with the power of that "something more" coming from magnitudes of a higher meaning: the magnitude of the Landscape that provides "something more" through a comparison between points of observation, the magnitude of the World that provides "something more" through the distant proximity of the "other-beyond", the magnitude of Nature that provides "something more" through the cycle*

of regeneration, the magnitude of Life that provides "something more" through biodiversity, the magnitude of Humanity that provides "something more" through the many times of life, the magnitude of the City that provides "something more" through the range of possibilities offered by different resources, the magnitude of the Mind that provides "something more" through various possible approaches to a deeper level of perception.
Returning to the discourse on the infrastructural substance of the Via del Carro *project, and in relation to the description of the* phenomenon of this project, in which through the before and after we witness the appearance of meaning*, we are reminded of the stimulating reflections of Michel Foucault. Above all when he wrote about heterotopias*[2].
We can then ask what atmosphere, that is what state of affections and sentiments, we should investigate to more fully comprehend a heterotopic atmosphere.

2 "Third principle. The heterotopia is capable of juxtaposing in a single real place several spaces, several sites that are in themselves incompatible. Thus it is that the theater brings onto the rectangle of the stage, one after the other, a whole series of places that are foreign to one another; thus it is that the cinema is a very odd rectangular room, at the end of which, on a two-dimensional screen, one sees the projection of a three-dimensional space, but perhaps the oldest example of these heterotopias that take the form of contradictory sites is the garden. We must not forget that in the Orient the garden, an astonishing creation that is now a thousand years old, had very deep and seemingly superimposed meanings" (Foucault, 1984, pp. 46-49).

Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana a Sud

I LUOGHI DEGLI ITINERARI

ABRUZZO	Pescara, Lanciano
MOLISE	Campodipietra
PUGLIA	Bari, Ascoli Satriano, Altamura, Brindisi, Taranto
BASILICATA	Matera, Grassano, Genzano, Potenza, Valle del Basento
CALABRIA	Reggio Calabria, Belmonte Calabro, Zagarise, Condofuri, Sila
SICILIA	Palermo, Baucina, Castelbuono, Favara, Gibellina, Messina, Santo Stefano Quisquina
CAMPANIA	Napoli, Castel Volturno, Laceno, Grottaminarda
LAZIO	Roma, Rocca Sinibalda
SARDEGNA	Macomer, Ottana
FRANCIA	Marsiglia
SPAGNA	Saragozza
MESSICO	Monterrey